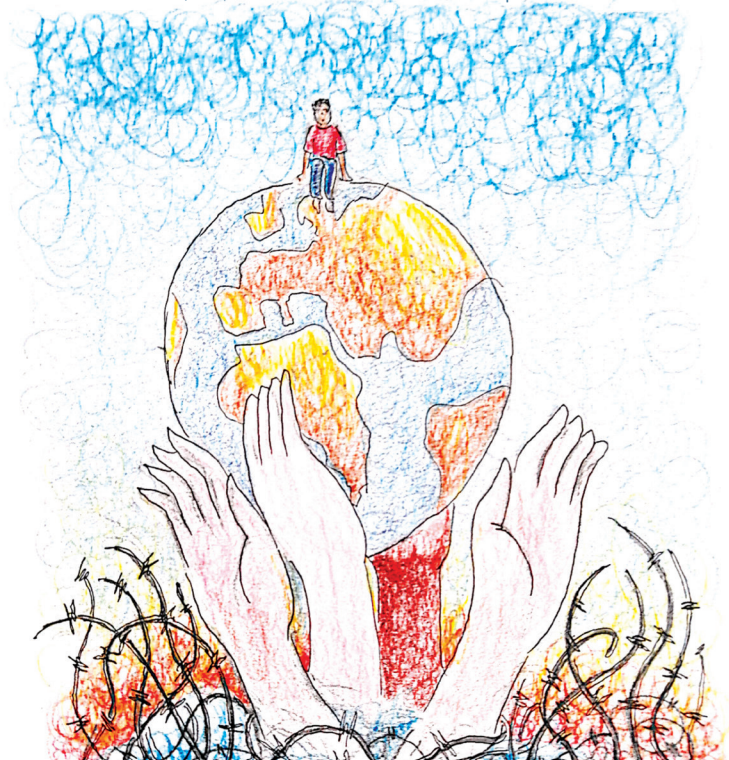


Promosso da Mediterranean Hope - Programma rifugiati e migranti della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI) e Parrocchia di San Gerlando Lampedusa



TUTTE LE VITE CONTANO

COMMEMORAZIONE ECUMENICA
3 OTTOBRE 2020, ORE 18.00
PARROCCHIA DI SAN GERLANDO, LAMPEDUSA

Preludio musicale*

BENVENUTO. *Don Carmelo La Magra*

INTRODUZIONE. *Prof. Paolo Naso (FCEI)*

3 ottobre 2013: 368 vite finite nei vortici del Mediterraneo. Erano giovani africani che scappavano da guerre e violenze, da dittature che violano elementari diritti umani.

“Mai più” si disse il giorno dopo. Ma così non è stato e in questi 7 anni nel Mediterraneo sono morte ancora migliaia di persone, uomini, donne, bambini, colpevoli di sperare. Sperare che un viaggio nelle stive di un peschereccio o in mezzo a una folla che sovraccarica un gommone avrebbe aperto loro una vita migliore. Li chiamano disperati. No, è sbagliato. Erano uomini, donne, bambini, carichi di una speranza che le nostre leggi e i nostri egoismi hanno tradito. In questa commemorazione del 3 ottobre del 2020 vogliamo ricordare la loro storia, la loro e quella di migliaia di altri. Molte le abbiamo vissute qui, a Lampedusa, sul molo Favalaro. Magari quando non ci sono né giornalisti né televisioni; quando l'isola è sola battuta dal vento e l'Italia se la dimentica. Salvo poi riscoprirla d'estate quando una brutta politica la usa per farne il suo palcoscenico. Quanto a noi facciamo una scelta diversa e preferiamo appartarci e riflettere, fare memoria e ricordare perché, davvero, non accada mai più.

Musica. *Alleluia di Leonard Cohen*

PERCHE' FUGGIAMO

Chi arriva qui, a Lampedusa come in altri luoghi, fugge. Non emigra come facevano i nostri nonni o i nostri bisnonni per cercare fortuna in America o in Europa. No, ora si fugge, si scappa, senza il tempo di pensare, salutare, fare la valigia...

Letture

Con l'Etiopia c'è una pace aleatoria, una pace superficiale dove non esistono accordi veri e non vengono rispettati i confini stabiliti dai patti di Algeri. L'obiettivo vero di questo governo è quello di far scappare la gente dal Paese. Oggi, dopo che sono fuggiti in tanti, ha chiuso le frontiere.

L'obbligo di servire a tempo indeterminato l'esercito è una delle ragioni per cui migliaia di eritrei fuggono da questo piccolo Paese. C'è, per questo motivo, un malumore anche tra i giovani che svolgono il servizio militare obbligatorio permanente (da 16 ai 50 anni). Si tratta di una leva di 18 mesi, di cui 6 di addestramento e 12 di servizio militare effettivo, che tuttavia viene prolungato senza alcun termine di scadenza. Se sei fortunato puoi uscire a 50 anni, ma un uomo dopo i 50 anni cosa può fare? Non si è formato una famiglia, non ha un lavoro, non ha vissuto.

I militari vengono pagati 20 euro al mese circa, da 200 a 500 nacfa (moneta Eritrea ndr), a seconda del grado. Ai ragazzini non gli danno niente. Ma, soprattutto, questi giovani vengono segnati dal distacco familiare. Per diversi anni, non rivedranno più le loro famiglie. Ci sono i ragazzi giovani che arrivano anche in Etiopia, non vanno solo in Sudan ed in Libia, 120 mila eritrei sono, già, fuggiti con una precisa idea: "Se io rimango in Eritrea è la morte, se scappo posso morire o posso sopravvivere".

Bisogna andare alla radice, l'Europa e gli europei devono prendere coscienza che in Eritrea c'è un regime dittatoriale che costringe la gente a lasciare il Paese. È necessario che questo regime venga combattuto, non sostenuto. Molti Paesi, infatti, continuano a vendere armi all'Eritrea. Si parla tanto di democrazia, di salvare gli esseri umani, ma per salvarli bisogna andare alla radice. Se ci fosse più democrazia nessun Eritreo fuggirebbe dal suo Paese per diventare merce dei trafficanti di esseri umani. Inoltre, coloro i quali non possono pagare il riscatto diventano preda dei trafficanti di organi. (Intervista ad Alganesh Fessaha «Vi racconto che inferno è l'Eritrea», LaSicilia.it 26 giugno 2019)

Musica

IL RITORNO ALL'INFERNO

A volte si riesce a partire dall'inferno ma non si arriva in un porto sicuro. Perché si muore o si è costretti a tornare indietro. Ecco la storia di Ahmed Omar, 26 anni, sudanese.

Lettore

Siamo partiti da Zuara alle quattro di notte, dopo diverse ore di navigazione il motore si è rotto. Abbiamo chiamato l'Italia, Malta e la Spagna. Il GPS era rotto, non sapevamo esattamente dove eravamo. Vedevamo una piattaforma

petrolifera, ma non capivamo dove fossimo”- racconta Omar. “Abbiamo incontrato una barca su cui era scritto ‘Captain Salam 181’, a bordo c’erano dei libici e degli egiziani armati. Ci hanno chiesto se avevamo un telefono satellitare con noi, abbiamo detto che l’avevamo, ci hanno detto che se glielo avessimo dato ci avrebbero trainato fino alla costa libica, abbiamo accettato perché eravamo disperati”, racconta ancora il sopravvissuto. Ci hanno trainati con una corda per quattro o cinque ore, poi ci hanno chiesto di dargli anche il GPS, i nostri telefoni e i nostri soldi, ma noi abbiamo detto che non ne avevamo, allora hanno cominciato a minacciare, ci hanno detto che se non gli avessimo dato i soldi ci avrebbero lasciato morire: avevamo finito il cibo e l’acqua. Poi c’è stata una sparatoria che ha causato l’esplosione del motore dell’imbarcazione e un incendio. Molte persone sono rimaste ferite, altre ustionate e altre ancora sono cadute in acqua, annegando. Dopo qualche ora sono intervenuti dei pescatori libici, che hanno soccorso alcuni dei naufraghi. Una quarantina di persone sono morte. Siamo stati riportati indietro in Libia, siamo stati incarcerati. (Annalisa Camilli, «Le voci dei sopravvissuti della strage di ferragosto», Internazionale, 21 agosto 2020).

I sopravvissuti ricordano anche i nomi di alcuni scomparsi: Muhammad al Mustafa Adam Fadl, di 16 anni, originario del Darfur, e Abdel Wahab Mohamed Youssef, 23 anni, originario di Al Daein, in Sudan, laureato all’università di Khartoum e autore di romanzi. Gli attivisti libici invece hanno diffuso i nomi di un altro morto: Ayoub Mohamed, un richiedente asilo sudanese.

Musica

LA STORIA DI SEGEN

“Segen l’ho adagiato sulla lancia dopo averlo preso dal gommone. Ho sentito il peso di un bambino sul corpo di un uomo. Ci siamo poi salutati con il pollice alzato ed un sorriso. Arrivato a Pozzallo, Segen morirà per gli stenti, per la fame, per quello che ha subito nei lager in Libia” (Mare Spinato, di Francesco Piobbichi, edizione Com nuovi tempi 2018)

Questa è una poesia trovata nella tasca di Segen, salvato dalla OpenArms a marzo 2018. Il tempo poggiare i piedi a terra ed è diventato un'altra vittima delle frontiere e delle nostre leggi ingiuste.

Lettoress. Tempo sei maestro

Tempo sei maestro per chi ti ama e per chi ti è nemico,
sai distinguere il bene dal male,
chi ti rispetta e chi non ti dà valore.

Senza stancarti mi rendi forte,
mi insegni il coraggio,
quante salite e discese abbiamo affrontato,
hai conquistato la vittoria
ne hai fatto un capolavoro.

Sei come un libro, l'archivio infinito del passato
solo tu dirai chi aveva ragione e chi torto,
perché conosci i caratteri di ognuno,
chi sono i furbi, chi trama alle tue spalle,
chi cerca una scusa,
pensando che tu non li conosci.

Vorrei dirti ciò che non rende l'uomo un uomo
finché si sta insieme tutto va bene,
ti dice di essere il tuo compagno d'infanzia
ma nel momento del bisogno ti tradisce.

Ogni giorno che passa, gli errori dell'uomo sono sempre di più,
lontani dalla Pace, presi da Satana,
esseri umani che non provano pietà o un po' di pena,
perché rinnegano la Pace e hanno scelto il male.

Si considerano superiori, fanno finta di non sentire,
gli piace soltanto apparire agli occhi del mondo.

Quando ti avvicini per chiedere aiuto
non ottieni nulla da loro,
non provano neanche un minimo dispiacere,
però gente mia, miei fratelli,
una sola cosa posso dirti:
nulla è irraggiungibile,
sia che si ha tanto o niente,
tutto si può risolvere con la fede in Dio.

Ciao, ciao

Vittoria agli oppressi.

Musica

SOLO ANDATA

Ci sono dei fari nella notte delle migrazioni mediterranee e sono le navi di soccorso. Eroi del mare sino a qualche tempo fa e poi criminali collusi con i trafficanti, "vicescafisti" come sono stati ingiuriati gli operatori delle ONG. Eppure nel tempo hanno salvato migliaia di vite umane. Non solo. Con i loro occhi sono testimoni di respingimenti di richiedenti asilo che hanno diritto alla tutela e alla protezione. Testimoni scomodi e per questo temuti e ostacolati. Eppure sono qui, in mezzo a noi e noi vogliamo ringraziarli. Nel buio della notte sono luci di salvezza di naufraghi disperati. Così Erri De Luca descrive il loro viaggio. (Erri De Luca, «Solo andata», Feltrinelli 2011)

Letto

Da giorni prima di vederlo il mare era un odore
Un sudore salato, ognuno immaginava di che forma.
Sarà una mezza luna coricata, sarà come il tappeto di preghiera,
sarà come i capelli di mia madre.
Beviamo sulla spiaggia il tè dei berberi,
cuciniamo le uova rubate a uccelli bianchi.
Pescatori ci offrono pesci luminosi,
succhiamo la polpa da scheletri di spine trasparenti.
L'anziano accanto al fuoco tratta con i mercanti
Il prezzo per salire sul mare di nessuno. (...)
Notte di pazienza, il mare viaggia verso di noi,
all'alba l'orizzonte affonda nella tasca delle onde.
Nel mucchio nostro con le donne in mezzo
Un bambino muore in braccio alla madre.
Sia la migliore sorte, una fine da grembo,
lo calano alle onde, un canto a bassa voce.
Il mare avvolge in un rotolo di schiuma
La foglia caduta dall'albero degli uomini.
Vogliono rimandarci, chiedono dove stavo prima,
quale posto lasciato alle spalle. (...)
Devi tornare a casa. Ne avessi una, restavo.
Nemmeno gli assassini ci rivogliono.
Rimetteteci sopra la barca, scacciateci da uomini,
non siamo bagagli da spedire e tu nord non sei degno di te stesso.
La nostra terra inghiottita non esiste sotto i piedi,
nostra patria è una barca, un guscio aperto.
Potete respingere, non riportare indietro,
è cenere dispersa la partenza, noi siamo solo andata.

Musica

LA FORTUNA DI ARRIVARE

Ma torniamo alle storie dei profughi. Questa volta una che finisce bene. Winner, un ragazzo nigeriano, a 17 anni ha provato a scappare verso l'Europa dopo che gli avevano ucciso il padre e lo avevano costretto ad abbandonare la sua casa. Al primo tentativo, la traversata sul Mediterraneo fallì e Winner si ritrovò nelle carceri libiche da dove, però, riuscì a fuggire. Ecco la sua testimonianza («Minori Migranti, la storia di Winner Ozekhome in affido di Comunità», Immezcla.it, 12 dicembre 2018)

Lettore

Il mio destino non era lì dove la vita era sempre in pericolo ma nel viaggio verso l'Europa che in confronto, nonostante i gommoni non fossero in buone condizioni, nonostante non sapessimo nuotare e nulla sapessimo del mare, nonostante fossimo sempre più di quelli che il gommone avrebbe potuto trasportare, mi sembrava meno rischioso. Così contattai nuovamente chi mi aveva fatto partire la prima volta e in questa occasione riuscì ad attraversare il Mediterraneo. Eravamo 120 persone ammassate su un gommone, con donne e bambini. Le acque erano anche agitate. Dopo diverse ore - ricorda Winner - una nave dell' Europa ci venne in soccorso e dopo qualche giorno di mare arrivammo al porto di Reggio Calabria. Era il maggio del 2016. Avevo 17 anni e il resto della vita da vivere, con gratitudine verso Dio che mi aveva salvato in tante occasioni. Sentivo dentro di me che se Dio mi aveva dato quell' opportunità di sopravvivere al deserto, alla prigionia e al mare, io non avrei dovuto sprecarla ma donarla agli altri e condividerla. Oggi – conclude Winner – penso che ognuno ha un destino, una Fede e una vita; credo che ogni fine sia una partenza e che Dio abbia per me un progetto meraviglioso”.

Musica

MA C'E' UN'ALTERNATIVA. I CORRIDOI UMANITARI

Antoun - chiamiamolo così - è un ragazzo eritreo di 29 anni che ha perso il padre a quattro anni e la vista quando ne aveva cinque a causa dell'esplosione di una mina. Ecco la sua testimonianza (Convegno svoltosi alla Camera dei Deputati il 1 luglio del 2019).

Antoun è una delle persone che ha beneficiato di uno dei vari corridoi

umanitari promossi dalla Federazione delle chiese evangeliche, dalla Comunità di Sant'Egidio e dalla Tavola valdese in qualche caso, e dalla Conferenza Episcopale italiana e dalla Caritas in altri. E' una buona pratica che stiamo cercando di ampliare anche a livello europeo.

Letto

Sono stato costretto a fuggire in Sudan e poi in Etiopia perché la fede pentecostale è vietata dal regime eritreo. La vita nel campo profughi è molto dura per una persona cieca e sola. Ma Dio è molto buono e quando sembra che tutto sia finito lui dice che c'è un nuovo inizio. Grazie al corridoio umanitario mi ha dato un nuovo inizio. Ora spero un livello di sicurezza fisica, pace e riposo mai avuto, ma non significa che non ho delle sfide di fronte a me perché sto iniziando da zero, tutto daccapo. Ma ho deciso di utilizzare al meglio le risorse e le opportunità disponibili, di camminare nella fede, di esercitare l'amore e di continuare a sperare per il futuro. E questo mi impegnerò a fare fino alla fine.

Musica. Amazing Grace

Lettura biblica

Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri nel paese d'Egitto. (Esodo 23:9)

RIFLESSIONE. Prof. Daniele Garrone

Lettura biblica

Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. (Matteo 25: 34-40)

RIFLESSIONE. Mons. Francesco Montenegro

Canto

*Nel canto di fraternità mille voci si uniscono.
Un cuor solo un solo spirito nulla ci separerà da te.*

*Canto la tua forza, vento dello Spirito che vieni nella libertà, per unirvi in Te,
nella carità.*

*C'è un tempo di fraternità nel futuro dei popoli.
Come un' acqua sorgente, limpida, la sua pace Dio ci donerà.*

*Aprò le mie mani, offro con semplicità l'amore che ora vive in me, fino al
giorno che Lui ritornerà.*

*Mistero santo, Dio con noi, seme vivo nell' anima.
Figlio unico, dono splendido, Corpo dato per l'umanità.*

*Lieti camminiamo in Te, grati annunciamo Te.
Il mondo s'illuminerà di speranza che non tramonterà.*

TESTIMONIANZA. Vito Fiorino e i sopravvissuti del 3 ottobre

Musica

Gesto simbolico

Lettore

Siamo riuniti a Lampedusa, in un luogo simbolico di incontro e scambio tra fedeli e credi diversi; per fare memoria delle vittime del 3 ottobre e di quanti altri e altre hanno perso la vita nel Mediterraneo.

Siamo qui per chiedere vie sicure e legali per i richiedenti asilo, corridoi umanitari stabili e regolari per una gestione dei flussi migratori ordinata e rispettosa dei diritti umani.

TUTTE LE VITE CONTANO.

Letto

Siamo qui per fare memoria della strage del 3 ottobre del 2013, 368 giovani morti di immigrazione, morti schiacciati sulle mura della fortezza Europa che non offre vie d'accesso sicure e legali neanche a coloro che, secondo le nostre stesse leggi, hanno diritto alla protezione internazionale.

TUTTE LE VITE CONTANO.

Letto

Contano le vite degli isolani che da secoli vivono i rischi del mare e della solitudine, radicati in questa meravigliosa zattera sospesa tra Europa e Africa.

TUTTE LE VITE CONTANO.

Letto

Contano le vite di coloro che amano quest'isola e ogni anno la affollano cercando la sua bellezza e la sua intensità.

TUTTE LE VITE CONTANO.

Letto

Contano le vite di quanti si adoperano per la sicurezza e la salvezza dei migranti, garantendo attività di ricerca e soccorso in mare.

TUTTE LE VITE CONTANO.

Letto

Contano le vite dei neri, spesso ignorate e calpestate dal pregiudizio e dal veleno del razzismo che inquina le fonti della convivenza e della democrazia.

TUTTE LE VITE CONTANO.

Letto

Contano le vite dei migranti che fuggono da violenze e persecuzioni cercando di riprendere in mano la propria vita e quelle della propria famiglia.

TUTTE LE VITE CONTANO.

Conclusioni

Musica

* Ringraziamo il gruppo The Music Lovers per la conduzione musicale.

